

OMELIA

don Luigi Baldissera

(03.09.1930 – 04.07.2021)

Udine, 7 luglio 2021

Rom 14,7-12-18,1 Sal 129 Mt 5,1-12

Così scrisse don Luigi in un suo quaderno spirituale: *Può sembrare strana la proclamazione delle beatitudini durante la liturgia funebre mentre la tristezza riempie le nostre menti immergendole nel buio misterioso, mentre la tristezza sembra riempire il nostro cuore eliminando ogni desiderio di gioia, di felicità, ogni sentimento di pace. Eppure in questa pagina Cristo fa intravedere qual è la condizione divina dei beati, di coloro che vedono ciò che occhio umano mai vide, di ciò che orecchio umano mai udì, di ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano in terra. Vedono Dio. Cristo parla di consolazione perché l'uomo sarà liberato dal peccato, dal dolore, da tutte le schiavitù che lo imprigionano sulla terra. Cristo parla delle vie attraverso le quali il cristiano raggiunge o può raggiungere la beatitudine della vita eterna.*

Sono belle queste parole di don Luigi e ci fanno cogliere la sua profonda fede in Dio e nella vita eterna, il suo forte desiderio di beatitudine, intenso al punto che cercava di vivere da beato già su questa terra. E agli occhi di tanti ci riuscì. Così ha scritto un confratello in questi giorni: *Mi unisco nel ricordo del caro don Luigi che considero un santo.* Chi ha conosciuto don Luigi è rimasto senz'altro colpito dalla sua sensibilità, dalla serenità, da una bontà che confinava con la tenerezza.

Luigi Baldissera nasce a Istrana (TV) il 3 settembre 1930 da papà Giovanni e mamma Rosa Amalia Bertolin, quarto di sei fratelli e sorelle. Viene battezzato il 7 settembre 1930. La famiglia è dedita al lavoro dei campi e fin da piccolo Luigi apprende il valore del lavoro e la preziosità di essere ligio nell'adempimento del proprio dovere. La testimonianza dei genitori accompagna la formazione cristiana dei figli e favoriscono il sorgere di ben tre vocazioni alla vita consacrata. Nel 1949, da giovane di Azione Cattolica, sente il bisogno di farsi salesiano. Andò così a Este per frequentare le medie ed il ginnasio svolgendo vari servizi a servizio dell'istituto per mantenersi. Tra i documenti personali si conservano le testimonianze del parroco e del cappellano di Istrana che presentano ai salesiani un ritratto lusinghiero del giovane Luigi, quanto a comportamento e vita cristiana esemplare.

Il 24 maggio 1954 Luigi presenta la domanda per essere ammesso al Noviziato come aspirante al sacerdozio. Il 16 agosto 1955 emette la prima professione e diventa salesiano. In seguito sarà a Nave per il triennio del Liceo classico (1955-58) e quindi a Pordenone e a Tolmezzo per il tirocinio. A 31 anni (1961), più tardi rispetto ai suoi compagni, inizia la teologia a Monteortone (PD). Sarà ordinato sacerdote nel 1965 nel Santuario di Monteortone. In seguito don Luigi svolgerà gran parte della sua vita salesiana nel mondo della scuola e nel servizio pastorale in molte parrocchie. Lo troviamo dapprima a Venezia-Alberoni (1965-70), poi a Mezzano (1970-74) e a Pordenone (1974-76). Intanto completa gli studi conseguendo la Licenza in Teologia, presso l'Università Lateranense di Roma, l'Equipollenza in Materie letterarie a Padova e la relativa abilitazione all'insegnamento.

Don Luigi fu quindi direttore a Venezia-Alberoni (1976-80) e preside a Tolmezzo (1980-94). Infine fu destinato alla casa del Bearzi di Udine, ove rimase quasi 25 anni sempre nel campo della scuola.

L'impressione che uno aveva incontrandolo è ben riassunta da quanto san Paolo scrive ai Romani: *nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore*. Don Luigi non viveva per sé stesso. Gli altri erano la sua costante preoccupazione e quando la salute non gli permetteva di spendersi per gli altri il suo impegno si faceva preghiera. È questo il segreto di una vita cristiana riuscita: vivere l'eccedenza della carità. È una esperienza possibile se si appartiene al Signore. Scrive infatti san Paolo ai Romani: *Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore*. Il segreto per vivere e il segreto per morire è di essere di Dio. Don Luigi questo lo aveva capito bene. Era un consacrato, era un sacerdote, era un uomo di Dio ed era questo suo essere che gli permetteva di dedicarsi agli altri con abnegazione anche attraverso servizi apparentemente piccoli e semplici come la portineria. Aveva capito che ciò che conta non è quello che si fa, bensì dare tutto indipendentemente da quello che si fa.

Una attività in cui don Luigi a Udine si è prodigato e dedicato è stata la gestione dell'infermeria offrendo un primo soccorso ai ragazzi e ai confratelli. Aveva un grande senso del dovere tanto che ogni anno faceva il corso di aggiornamento di primo soccorso sebbene avesse superato già gli 80 anni. Don Luigi si è prodigato per tanti anni in questo prezioso servizio, sempre aggiungendo un sorriso e una parola di conforto per sdrammatizzare l'accaduto.

Allo stesso tempo curava il servizio ministeriale nelle parrocchie vicine alle case salesiane. L'ultimo suo impegno pastorale esterno, dal 1994 al 2015, è stato quello di seguire le parrocchie di Sclaunico, Santa Maria e Galleriano nel servizio domenicale.

Don Luigi è stato un salesiano che ha cercato di vivere le beatitudini. Disse Gesù: *Beati i poveri in spirito, beati i miti, beati i puri di cuore, beati i misericordiosi, beati gli operatori di pace*. In queste parole troviamo il ritratto di don Luigi. Così lui scrisse nel suo quaderno spirituale (si tratta di un'omelia): *Si raggiunge la beatitudine non attraverso la sfrenata ricerca delle ricchezze materiali, trascurando il resto, ma attraverso il lavoro per far uscire dalla miseria, dalla povertà, da situazioni disumane le persone vicine e lontane, e per metterle in condizione di amare Dio e i fratelli. Non si raggiunge la beatitudine eterna disinteressandosi di chi soffre, ma attraverso la via del calvario, del sacrificio di sé come ha fatto Cristo e attraverso i sacrifici inerenti al compimento esatto dei propri doveri professionali, familiari, sociali, con fede ed amore; attraverso il sacrificio per aiutare, con carità, chi è nel dolore come ha fatto il Buon Samaritano. Non si raggiunge la beatitudine attraverso la via della violenza fisica, morale, spirituale, né attraverso la prepotenza o l'aggressione, ma attraverso la mitezza, la mansuetudine, attraverso la bontà, attraverso la pazienza, attraverso la carità. Non si raggiunge la beatitudine attraverso la vendetta, la critica spietata, la mormorazione sistematica, la denigrazione, o la calunnia, ma attraverso il perdono, la misericordia, la comprensione, il compatimento, la preghiera per i propri nemici, come ha fatto Cristo. Non si raggiunge la beatitudine attraverso la disonestà, l'infedeltà*

matrimoniale, la pornografia, la libertà sessuale, le cattive intenzioni, ma attraverso l'onestà, la mortificazione, la fedeltà, il dono sincero di sé, attraverso la retta intenzione.

Si tratta di un commento alle beatitudini scritto da don Luigi che meravaglia per la concretezza con cui tratta il tema. La sua era una fede incarnata, pratica e allo stesso tempo innestata in Dio. La sua fede era vissuta nella consapevolezza di essere un consacrato e un sacerdote. Anche nel dolore di questi ultimi anni traspariva in lui il desiderio di dare un senso a tutto. L'ho incontrato qualche giorno prima che salisse al Cielo e ho colto in lui una grande dignità e il desiderio di esserci fino alla fine nonostante la croce della malattia.

Una delle sue caratteristiche era quella di vivere la carità in modo ordinato e preciso. Sapeva che l'ordine è una condizione per fare bene il bene. Così scrive un confratello che l'ha visto all'opera negli anni '80 a Tolmezzo: *mi colpiva la precisione estrema con cui don Luigi si occupava dell'organizzazione dei tornei sportivi, curandone il calendario in modo che ogni squadra seguisse rigorosamente la propria scaletta; lo sport così diventava un'occasione di crescita e di divertimento.* E più recentemente, in riferimento alla tua attività di primo soccorso, così scrive un collaboratore: *Dedizione, preparazione, decisione, desiderio di donare e donarsi, confronto nella fatica e capacità di confrontarsi ammettendo le fatiche. Anche quando la fatica era quella di non ammettere la fatica arrabbiandosi perché le cose non andavano come voleva. Da lui ho ricevuto l'umanità dello sguardo di un uomo che ha cercato la Sicurezza Vera, Dio, quando questa sembrava celarsi sempre di più.*

Don Luigi era un uomo che non voleva improvvisare: potremmo dire che amava la programmazione che applicava innanzitutto alla sua vita spirituale. In un testo che ha scritto il 20 gennaio 2020, e che mi ha poi consegnato, così si chiedeva: *Come mi preparo al mio futuro prossimo con i miei 90 anni, con la morte più o meno vicina?* Ecco come rispose a questa sua domanda: *Mi preparo rinnovando ogni mattina il desiderio di imitare meglio Cristo crocifisso e risorto e don Bosco nel mio modo di pensare, di scegliere e di agire per affrontare con più fede, con più speranza e con più carità le prove e le croci giornaliere. Rinnovando ogni giorno il desiderio di pensare bene di tutti, di parlar bene di tutti, di fare del bene a tutti, e di pregare per il bene di tutti.*

Così lo ricordano nipoti e pronipoti: *Lo zio era affascinato dalla bellezza e dalla purezza dei bambini e dei giovani nipoti. Il sorriso onesto, la delicatezza e una profonda serenità religiosa erano tratti distintivi della sua personalità; aveva un animo buono, sensibile, sempre pronto al conforto. La vocazione, la fede religiosa convinta, profonda e sicura nei confronti di Dio, contraddistinguevano la sua vita e la sua persona, trovando in Lui il fondamento e l'ancoraggio di tutta la sua esistenza.*

Negli ultimi due anni don Luigi ha fatto sulla sua pelle l'esperienza del dolore offrendolo al Signore per i giovani e per i ragazzi che tanto amava. Potremmo dire che ha sperimentato quello che San Paolo diceva di sé: *Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa* (Col 1,24). In sintesi, don Luigi nella sua vita ha vissuto la Parola di Dio che abbiamo ascoltato nella prima lettura: *Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.*

Chiediamo a Dio il dono di vivere e morire anche noi come don Luigi.